

## SISSCO – Workshop Nazionale Dottorandi

Siena, 6-7 marzo 2008

### *I musulmani di Bosnia Erzegovina nel periodo fra le due guerre mondiali. Società, cultura, politica (1918-1945)*

#### **1. Quesito centrale e presupposti della ricerca**

Questa ricerca si propone di analizzare la discussione pubblica che ha coinvolto i musulmani di Bosnia ed Erzegovina nel periodo compreso fra il 1918 e il 1945; l'obiettivo è metterne il luce temi, riferimenti intellettuali e linguaggi caratterizzanti, cercando di coglierne i tratti di continuità e differenza sia rispetto al dibattito che coinvolgeva i "vicini" cattolici e ortodossi, sia a quello che contraddistingueva il coevo mondo musulmano.

L'interesse per questo tema risale alla mia tesi di laurea magistrale, dedicata a *Reforma – Organizacija naprednih muslimana* (Riforma – Organizzazione dei musulmani progressisti). Lo studio di questa formazione politica, attiva a Sarajevo alla fine degli anni Venti, mi ha stimolato ad estendere l'indagine sia dal punto di vista cronologico che da quello dei soggetti presi in considerazione<sup>1</sup>.

In questo momento la ricerca è ad un terzo circa del suo svolgimento complessivo. Dopo aver dedicato il primo anno di lavoro allo studio della storiografia di riferimento e all'analisi

---

<sup>1</sup> La tesi, intitolata *L'esperienza di Reforma – Organizzazione dei musulmani progressisti nella vita politica della Bosnia degli anni Venti* (relatore: prof. Romano Paolo Coppini) è stata discussa presso la Facoltà di Scienze Politiche di Pisa il 24 maggio 2006.

di una piccola parte dei documenti, mi accingo ad un confronto sistematico con le fonti a partire da metà marzo 2008 attraverso un soggiorno di tre mesi a Zagabria e Sarajevo. Il titolo del lavoro è, per il momento, volutamente ampio: mi riservo comunque di introdurre restrizioni cronologiche o tematiche dopo una prima ricognizione della documentazione disponibile.

Per affrontare il tema della ricerca è necessario riferirsi, seppur brevemente, ai cambiamenti intervenuti nella società bosniaca negli ultimi due decenni e mezzo del XIX secolo. Il Congresso di Berlino, che nel luglio del 1878 ridefinì confini e sfere di influenza nei Balcani, assegnò la Bosnia e l'Erzegovina all'Impero austro-ungarico, prima sotto forma di occupazione militare e poi, a partire dal 1908, come annessione vera e propria. Con questo atto circa 450.000 musulmani “uscivano” dall'Impero ottomano e dal *Darul-islam*<sup>2</sup> (letteralmente “Casa dell'Islam”, ovvero quei territori che sono sottoposti all'imperio politico e giuridico dell'islam) per entrare a far parte della monarchia danubiana. A differenza che in altre aree del sud-est europeo i musulmani, convertitisi all'islam a partire dal XV secolo, condividevano con i vicini cattolici e ortodossi la lingua ed una parte importante di tradizioni legate alla comune origine slava. Poiché il processo di conversione, avvenuto precocemente e massicciamente, aveva riguardato non solo lo spazio urbano ma anche quello rurale, i musulmani di Bosnia – che nel 1878 rappresentavano quasi il 40% dell'intera popolazione - si affacciarono al XX secolo dotati di una spiccata differenziazione sociale: tra di essi era infatti possibile trovare non solo proprietari terrieri, discendenti dell'antica aristocrazia militare ottomana ma anche commercianti, contadini, artigiani, ministri religiosi ed insegnanti<sup>3</sup>. A differenza dei concittadini ortodossi e cattolici, che nella seconda metà del XIX secolo avevano preso ad identificarsi rispettivamente come “serbi” e “croati”, i musulmani si dimostrarono piuttosto refrattari a dotarsi di un “nome nazionale”. Ancora nel XX secolo essi continuarono ad identificarsi prevalentemente sulla base del

---

<sup>2</sup> I termini propri delle istituzioni del mondo islamico sono stati riportati in questo paper nella loro variante bosniaco-croato-serba e non nelle versioni originali in arabo o turco-ottomano.

<sup>3</sup> Nei primi anni di dominazione austro-ungarica i sudditi di religione musulmana in Bosnia Erzegovina ammontavano a 449.000, gli ortodossi a 496.000 mentre i cattolici a 209.000, cfr. NAMETAK, ALIJA “Statistički podaci o broju stanovništva u Bosni i Hercegovini u posljednih stotinu godina s osobitim obzirom na muslimane”, in *GVIS*, IX, 1958. “Quello degli anni 1875-1878 fu uno spartiacque demografico. Nel 1870 I musulmani della Bosnia ottomana erano ancora il gruppo più consistente, poco meno del 50% della popolazione totale della regione. Nel 1879 i serbi ortodossi erano diventati la maggioranza. Regioni un tempo musulmane al 50% erano diventate cristiane per il 60%. E' stato, questo, il cambiamento più significativo degli ultimi quattrocento anni”, in MC CARTNEY, JUSTIN *Ottoman Bosnia, 1800 to 1878*, in PINSON, MARK (ed.) *The Muslims of Bosnia Herzegovina: their Historic Development from the Middle Ages to the Dissolution of Yugoslavia*, Harvard University Press, Cambridge 1993, p. 112.

criterio confessionale (*muslimani*, musulmani) restando quasi del tutto impermeabili a qualsiasi processo di nazionalizzazione<sup>4</sup>.

Il 1878, indicato nella pubblicistica dell'epoca come inizio del "tempo nuovo" (*novo vrijeme*), non rappresentò tuttavia una rottura totale rispetto al passato: la divisione della società bosniaca lungo linee confessionali, ereditata dal cosiddetto "sistema dei *millet*" ottomano, non fu del tutto rimossa. La scuola ad esempio, che pure fu profondamente riorganizzata dalle autorità austro-ungariche, mantenne percorsi educativi distinti per ortodossi, musulmani, cattolici ed ebrei. Una simile struttura quadripartita sarebbe andata poi ad informare la Costituzione del 1910 la quale, per l'elezione del Parlamento, avrebbe riproposto la divisione della popolazione in corpi elettorali sulla base della religione di appartenenza. Le varie componenti della società bosniaca si svilupparono quindi in larga misura in maniera autonoma l'una dall'altra, come all'interno di vasi non comunicanti<sup>5</sup>.

Negli anni a cavallo fra Otto e Novecento i musulmani gettarono le basi di quelle istituzioni religiose, culturali e politiche che ne avrebbero caratterizzato la vita sociale nel periodo post-ottomano. Nel 1882 la comunità islamica fu dotata di una organizzazione religiosa strutturata e separata da Istanbul, retta da un *Reisul-ulema* e incaricata, attraverso un corpo di funzionari (*ilmija*), dell'amministrazione delle scuole religiose (*meharif*), delle fondazioni pie (*vakuf*) e delle corti di diritto islamico (*šerijatski sudovi*)<sup>6</sup>. In quegli stessi anni nacquero inoltre sale di lettura, associazioni culturali, stamperie e infine veri e propri partiti, tutti caratterizzati come "musulmani". Questi soggetti sarebbero stati i principali protagonisti della discussione pubblica musulmana almeno fino alla fine della seconda guerra mondiale<sup>7</sup>.

Ai fini di questa ricerca è opportuno infine accennare alle ripercussioni che il 1878 ebbe nella formazione dell'élite intellettuale. Fino ad allora i giovani esponenti delle grandi

---

<sup>4</sup> PITASSIO, ARMANDO "Nazione, nazionalismo e nazionalismi balcanici", *Europa/Europe*, 1/1995; PETROVIC, RADE *Idea jugoslava e altre idee*, in CACCAMO, DOMENICO E PLATANIA, GAETANO (a cura di) *Il Sud-Est europeo fra passato e presente*, Edizioni Periferia, Cosenza, 1993.

<sup>5</sup> *Bosna i Hercegovina*, lemma da *Enciklopedija Jugoslavije*, Leksikografski Zavod FNRJ, Zagabria 1956, tomo secondo, p. 67; IMAMOVIĆ, MUSTAFA *Bosnia and Herzegovina, Evolution of Its Political and Legal Institutions*, Magistrat, Sarajevo 2006, pp. 139-253; DONIA, ROBERT J. *Islam under the Double Eagle: the Muslims of Bosnia and Herzegovina, 1878-1914*, Columbia University Press, New York 1981.

<sup>6</sup> KARČIĆ, FIKRET "The office of Rais al-ulama among the Bosniaks (Bosnian Muslims)", in *Intellectual Discourse*, 5/1997; KARČIĆ, FIKRET "Administration of Islamic Affairs in Bosnia and Herzegovina", *Islamic Studies - Quarterly Journal of the Islamic Research Institute of Islamabad*, 38 4/1999, pp. 535-61.

<sup>7</sup> POPOVIĆ, ALEXANDRE "Les Musulmanes de Bosnie-Herzégovine – histoire et poplitique", *Dialogue*, vol.V, 17-1996, pp. 7-15; КРУШЕВАЦ, ТОДОР *Сарајево под аустро-угарском управом 1878-1918*, Музеј Града Сарајева, Сарајево 1960; RAŠIDBEGOVIĆ, AMRA "Osnivanje i rad Islamske Dioničke Štamparije u Sarajevu do 1918-te godine", *Bosniaca*, II 1997.

famiglie musulmane che avessero voluto (e potuto) darsi una formazione superiore si erano rivolti ai grandi centri culturali del mondo ottomano e islamico, recandosi in particolare al *Dar al-funun* di Istanbul, presso *El-Azher* al Cairo o al *Dar al-Mu'allimin* di Salonicco. L'occupazione austro-ungarica introdusse una nuova tendenza, quella cioè di indirizzarsi verso gli atenei dell'Europa centrale. Le università di Vienna, Zagabria, Budapest e Heidelberg divennero così i luoghi di educazione di una intelligenza bosniaco-musulmana di tipo nuovo, formatasi attraverso un percorso non islamico e non tradizionale. Questi *homini novi*, legati alle autorità imperiali in veste di funzionari, insegnanti e pubblicisti, una volta fatto ritorno in patria entrarono in contrapposizione frontale con dell'intelligenza islamica tradizionale, l'*ilmija*.

Accesi sostenitori della necessità che “i musulmani si uniformassero allo spirito del tempo”<sup>8</sup> grazie ad una fervida attività pubblicistica essi riuscirono, nonostante l'esiguità numerica, ad influenzare temi e linguaggi del dibattito pubblico. Era o meno necessario e desiderabile intraprendere un processo di modernizzazione? E se sì, quali adattamenti (*prilagođavanje*, termine-chiave del dibattito coevo) sarebbe stato necessario introdurre perché una comunità musulmana che sperimentasse la condizione di minoranza fuori dal *Darul-islam*, in uno spazio non-musulmano (“noi siamo isola musulmana in un mare di trecento milioni di cristiani” dirà l'intellettuale Dževad Sulejmanpašić nel 1918) potesse riuscire a sopravvivere senza per questo annullarsi nel contesto circostante? Il progresso (*napredak*) è o meno compatibile con l'islam?

Il dibattito attorno a questi temi non si esaurì nel quarantennio austro-ungarico, ma anzi ricevette nuovo impulso una volta che la Bosnia fu entrata a far parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (noto con l'acronimo Regno SHS, Jugoslavia dal 1929) alla fine del 1918. L'ondata di violenza antimusulmana che accompagnò il collasso della monarchia danubiana, i cambiamenti sociali indotti dalla Grande guerra, l'indebolimento dei possidenti musulmani in seguito alla riforma agraria del 1919 accelerarono e resero ancora più evidente il declino sociale ed economico rispetto ai “vicini cristiani”. È in un contesto simile che l'élite musulmana del paese riprese a discutere di quali strategie porre in essere per uscire dalla “misera musulmana” (*muslimansko sirotinje* nella pubblicistica dell'epoca). Stimoli e suggestioni vennero tanto da quanto stava avvenendo in altri segmenti del mondo islamico - consolidamento della rivoluzione kemalista in Turchia, abolizione del califfato

---

<sup>8</sup> “Reforma kao Glasnik svih našh naprednih društva”, *Reforma*, 1/I, 23 marzo 1928, p. 5.

nel 1924 e diffusione del movimento per la sua restaurazione, ascesa e declino del modernismo islamico e del panislamismo etc. - quanto dalle ideologie politiche che durante il periodo interbellico e la seconda guerra mondiale attraversarono il teatro jugoslavo.

## 2. Il contesto storiografico

Per quanto riguarda la storiografia c'è da prendere atto che, a venti anni di distanza dalla sua pubblicazione, il volume di Alexandre Popović *L'Islam balkanique: les musulmans du sud-est européen dans le période post-ottomane* conserva intatta la sua centralità, restando il punto di partenza imprescindibile per chiunque voglia occuparsi di musulmani nel sud-est europeo<sup>9</sup>. Più recentemente un volume curato da Fikret Adanir e Suraiya Faroqhi ha avuto il merito di affrontare in un'ottica complessiva la produzione storiografica relativa alla presenza ottomana nei Balcani e alla sua eredità, fornendo allo studioso una bussola preziosa per orientarsi in un campo di studi vasto e a tratti scivoloso<sup>10</sup>.

Per ciò che concerne i testi specificamente dedicati alla storia della Bosnia o dei bosniaco-musulmani, c'è da prendere atto della scarsa attenzione dedicata al dibattito pubblico del periodo interbellico e ai suoi temi, soprattutto nelle opere di autori stranieri. I volumi di Mark Pinson, Francine Friedman e Noel Malcom ad esempio, che anche sull'onda delle guerre jugoslave degli anni Novanta hanno avuto una grandissima diffusione, si concentrano quasi esclusivamente sulle dinamiche politico-istituzionali e sulla questione nazionale, riservando scarsissimo spazio al resto<sup>11</sup>.

Maggior fortuna si ha con le opere di quegli studiosi jugoslavi che, a partire dalla fine degli anni Sessanta, hanno dedicato una attenzione crescente alla storia contemporanea dei bosniaco-musulmani. Le opere di Atif Purivatra, Šaćir Filandra e Mustafa Imamović, dedicate alla vita politica ed in particolare alla *Jugoslovenska Muslimanka Organizacija* (Organizzazione Musulmana Jugoslava, nota attraverso l'acronimo JMO) rappresentano un

---

<sup>9</sup> POPOVIĆ, ALEXANDRE *L'Islam balkanique: les musulmans du sud-est européen dans le période post-ottomane*, Osteuropa-Institut an der freien Universität Berlin, Berlin 1986, pp. 254-365. Dello stesso autore è opportuno citare almeno *Cultures musulmanes balkaniques*, Isis Press, Istanbul 1994 e *Les musulmans des Balkans à l'époque post-ottomane – Histoire et politique*, Isis press, Istanbul 1994.

<sup>10</sup> ADANIR, FIKRET & FAROQHI, SURAIYA (eds.) *The Ottoman and the Balkans: a Discussion of Historiography*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2002.

<sup>11</sup> FRIEDMAN, FRANCINE *The Bosnian Muslims – denial of a nation*, Boulder Westview Press, Colorado 1996; MALCOM, NOEL *Bosnia: A Short History*, New York University Press, New York 1994, trad. it. *Storia della Bosnia, dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 2000; PINSON, MARK *op. cit.*

punto di partenza ineliminabile per chiunque voglia avvicinarsi al tema di questa ricerca<sup>12</sup>. Debitamente integrate con i volumi di Ivo Banac e Jože Pirjevec, queste opere permettono non solo di seguire le vicende della JMO, il partito che seppe catalizzare la stragrande maggioranza del voto musulmano nel periodo interbellico, ma anche di orientarsi nella complessa, a tratti caotica, vita politica della Jugoslavia interbellica<sup>13</sup>.

Gli anni Novanta hanno segnato una ripresa di interesse storiografico per le attività della Comunità islamica di Bosnia Erzegovina e per i suoi organi (*Reisul-ulema*, *Ulema-medžlis*, tribunali di diritto islamico, *Maktab-i Nuwwab*, *medresa* di Gazi Husrevbeg etc.). Per limitarsi ai contributi più significativi basti in questa sede riferirsi a quanto scritto da Mustafa Imamović, Hajrudin Ćurić, Ferhat Šeta e Fikret Karčić<sup>14</sup>.

Esiste poi una vasta bibliografia, in continua espansione, dedicata a molti di quei soggetti – associazioni circoli culturali, riviste e singoli intellettuali – che presero parte al dibattito pubblico nella Bosnia interbellica. A questo proposito i volumi di Ibrahim Kemura, dedicati alle due principali associazioni culturali musulmane di orientamento progressista – *Gajret* e *Narodna Uzdanica* - rappresentano testi imprescindibili<sup>15</sup>. Più recentemente Adnan Jahić ha dedicato un volume ad *Hikjmet*, l'associazione degli *ulema* tradizionalisti fondata a Tuzla nel 1929, mentre Azra Kantardžić ha da pochi mesi dato alle stampe una monografia su *Novi Behar*, l'organo attraverso il quale si espressero i modernisti islamici<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> PURIVATRA, ATIF *Jugoslovenska Muslimanska Organizacija u političkom životu Kraljevine Srba, Hrvata i Slovenaca*, Svjetlost, Sarajevo 1977; FILANDRA, ŠAČIR *Bošnjačka politika u XX stoljeću*, Izdavačko preduzeće "Sejtarija", Sarajevo 1998. IMAMOVIĆ, MUSTAFA *Historija Bošnjaka*, Bošnjačka zajednica kulture "Preporod", Sarajevo, 1997.

<sup>13</sup> BANAC, IVO *The National Question in Yugoslavia*, Cornell University Press, New York, 1984; PIRJEVEC, JOŽE *Il giorno di San Vito: Jugoslavia 1918-1992, storia di una tragedia*, Nuova ERI, Torino 1993.

<sup>14</sup> Per quanto riguarda la *sharia* e le corti di diritto islamico in Bosnia e Jugoslavia si vedano KARČIĆ, FIKRET *Šerijatski sudovi u Jugoslaviji 1918-1941*, Islamski Teološki Fakultet, Sarajevo 1986 e, dello stesso autore, "Pitanje primjene šerijatskog prava kroz istoriju bosanskohercegovačkih Muslimana" *Zbornik radova Islamskog teološkog fakulteta*, Sarajevo, vol. 1 (1982), pp. 213-26 e "Medjunarodnopravno regulisanje vakufskih pitanja u jugoslovenskim zemljama" *Anali Gazi Husrevbegove Biblioteke*, Sarajevo, vol. IX-X (1983), pp. 141-53; IMAMOVIĆ, MUSTAFA "Pregled razvitka islamske zajednice u Bosni i Hercegovini", *Glasnik Rijaseta Islamske zajednice u Bosni i Hercegovini*, br. 1-3. Sarajevo 1994; ŠETA, FERHAT *Reisu-i-uleme u Bosni i Hercegovini i Jugoslaviji od 1882. do 1991. godine*, Sarajevo 1991, ĆURIĆ, HAJRUDIN *Muslimansko školstvo u Bosni i Hercegovini do 1983*, Sarajevo 1983 (questi ultimi due volumi sono ancora da consultare).

<sup>15</sup> KEMURA, IBRAHIM *Uloga „Gajreta“ u društvenom životu Muslimana Bosne i Hercegovine 1903-1941*, Veselin Mesleša, Sarajevo 1986 e *Značaj i uloga "Narodne Uzdanice" u društvenom životu bošnjaka (1923. – 1945.)*, Bošnjački Institut, Sarajevo 2002. Dello stesso autore si vedano gli interessantissimi "Bibliografija radova objavljenih u kalendaru "Gajret" i "Narodna Uzdanica", separat iz *Glasić VIS*, 1969, 1970, 1971, dedicati alle voluminose pubblicazioni annuali, i *kalendari*, delle due associazioni.

<sup>16</sup> JAHIĆ, ADNAN *Hikjmet, riječ tradicionalne uleme u Bosni e Hercegovini*, BZK Preporod, Tuzla, 2004. KANTARDŽIĆ, AZRA *Bibliografija Novog behara*, Gazi Husrev-begova biblioteka, Sarajevo 2007. Sul movimento dei *Mladi Muslimani* esiste poi di TRHULJ, SEAD *Mladi Muslimani*, Sarajevo 1995, testo che non ho ancora avuto l'occasione di sfogliare.

Per quanto riguarda le singole personalità intellettuali basti riferirsi al prezioso volume di Esad Duraković ed Enes Karić su Mehmed Handžić (1906-1944), uno dei leader dell'*ilmija* tradizionalista e al contributo di Evelin Memić su Dževad Sulejmanpašić (1893-1976) leader della formazione progressista *Reforma* del 1928<sup>17</sup>. Due volumi risultano poi particolarmente utili per lo studio della formazione dell'élite intellettuale nei primi decenni del Novecento: quello di Jusuf Ramić, dedicato agli studenti bosniaci ad *Al Azhar*, e quello di Esad Zgodić, dedicato più in generale a gli intellettuali del periodo austro-ungarico<sup>18</sup>.

Due opere di Fikret Karčić ed Enes Karić, date alle stampe rispettivamente nel 1990 e nel 2004, meritano infine un riferimento particolare per il tentativo di affrontare le esperienze associative e intellettuali dell'epoca in una prospettiva d'insieme, cercando di individuarne continuità e rotture per quel che riguarda i temi e i riferimenti teorici. Questi testi - *Društveno-pravni aspekt islamskog reformizma* ( Il punto di vista politico-sociale del riformismo islamico) e *Prilozi za povijest islamskog mišljenje u Bosni i Hercegovini XX stoljeća* (Contributi alla storia del pensiero islamico in Bosnia Erzegovina nel ventesimo secolo) hanno influito in maniera particolare sulla struttura della ricerca<sup>19</sup>.

### 3. Fonti

Le fonti principali di questa ricerca sono rappresentate dalle riviste, i pamphlet e le pubblicazioni in genere attraverso i quali si sviluppò il dibattito pubblico che coinvolse i musulmani di Bosnia. Fra il 1918 e il 1945 furono quasi un centinaio le testate che vennero date alle stampe, anche se la maggior parte di esse ebbe una vita inferiore ai due anni. C'è comunque da tener presente che la discussione riguardò solo una piccola percentuale della

---

<sup>17</sup> DURAKOVIĆ, ESAD I KARIĆ, ENES *Izabrana djela Mehmeda Handžića*, Ogledalo, Sarajevo 2000; MEMIĆ, EVELIN "Politička i socijalna misao Dževada Sulejmanpašića", *BZK Preporod – Godišnjak IV*, 2004.

<sup>18</sup> RAMIĆ, JUSUF *Bošnjaci u El-Azheru*, El-Kalem, Sarajevo 1997. ZGODIĆ, ESAD *Bosanska politika misao – austrougarsko doba*, DES, Sarajevo 2003. Il professor Zgodić sta lavorando da diversi anni ad un secondo volume della sua antologia sui pensatori bosniaci, che dovrebbe uscire a breve, destinata a coprire interamente il periodo 1918-45.

<sup>19</sup> KARČIĆ FIKRET *Društveno-pravni aspekt islamskog reformizma*, Islamski Teološki Fakultet, Sarajevo 1990; KARIĆ, ENES *Prilozi za povijest islamskog mišljenje u Bosni i Hercegovini XX stoljeća*, El-Kalem, Sarajevo 2004. Di questo autore è reperibile anche un saggio molto interessante in lingua inglese dedicato allo stesso tema, "Islamic Thought in Bosnia-Herzegovina in the 20<sup>th</sup> Century", *Islamic Studies*, 41/3, 2002. Di Karčić infine è opportuno segnalare il volume *The Bosniaks and the Challenges of Modernity: late Ottoman and Hapsburg times*, El-Kalem, Sarajevo 1999, che affronta il tema della modernizzazione presso i musulmani di Bosnia nel tardo periodo ottomano e in quello austro-ungarico.

popolazione complessiva: ancora nel 1936 infatti il 95% dei musulmani (il 97% se si considera solo la componente femminile) era incapace di leggere e scrivere<sup>20</sup>.

Per orientarmi nella produzione pubblicistica del tempo ed operare una prima selezione mi sono affidato alla letteratura esistente in materia, al confronto diretto con gli studiosi che fanno o hanno fatto ricerca in questo ambito (Husnija Kamberović dell'*Institut za Istoriju*, Enes Karić e Fikret Karčić della facoltà di scienze islamiche di Sarajevo) e infine ai preziosi volumi di Đorđe Pejanović *Bibliografija štampe Bosne i Hercegovine 1850-1941* (Bibliografia della stampa in Bosnia Erzegovina, 1850-1941) e Mahmud Traljić *Izdavačka djelatnost muslimanskih društava u Bosni i Hercegovini do 1945*. (L'attività editoriale delle associazioni musulmane in Bosnia Erzegovina fino al 1945)<sup>21</sup>. Il confronto con le fonti prenderà quindi le mosse dallo spoglio di sei testate:

**Pravda** (trisettimanale, 1919-41) organo ufficiale della *Jugoslovenska Muslimanska Organizacija*. A partire dal 1924 la rivista avrebbe ospitato con frequenza interventi riconducibili all'associazione culturale musulmana *Narodna Uzdanica* sprovvista di un proprio organo di stampa<sup>22</sup>.

**Gajret** (mensile, 1921-41) organo di *Gajret*, la più importante, attiva e influente associazione culturale musulmana fondata nel 1903.

**Novi Behar** (quindicinale, 1927-45) espressione della minoranza modernista dell'*ilmija*. Le pagine della rivista avrebbero ospitato anche con una certa frequenza interventi riconducibili ad esponenti della già citata *Narodna Uzdanica*<sup>23</sup>.

**Glas Vrhovnog Starješinstva Islmamske** (mensile, 1933-41) organo ufficiale della Comunità islamica del Regno di Jugoslavia, così come fu

---

<sup>20</sup> FRIEDMAN, FRANCINE *op.cit.*, p. 99.

<sup>21</sup> PEJANOVIĆ, ĐORĐE *Bibliografija štampe Bosne i Hercegovine 1850-1941*, Veselin Mesleša, Sarajevo 1961; TRALJIĆ, MAHMUD *Izdavačka djelatnost muslimanskih društava u Bosni i Hercegovini do 1945*. objav. u TRALJIĆ, MAHMUD *Iz kulturne historije Bošnjaka*, Borac, Travnik 1999.

<sup>22</sup> KEMURA, IBRAHIM *Značaj i uloga...*, pp. 163-71.

<sup>23</sup> KARČIĆ, FIKRET *Društveno pravni...* p. 216. KEMURA, IBRAHIM *op.cit.*, pp. 163-71

<b>Vjerske Zajednice</b>	riorganizzata nel 1930. Sulla rivista si espressero i vertici dell' <i>ilmija</i> jugoslava dopo la rimozione di Čaušević dalla carica di <i>Reisul-ulema</i> per attriti con il governo.
<b>Hikjmet</b>	(mensile, 1929-36) rivista di orientamento tradizionalista <sup>24</sup> .
<b>El-Hidaje</b>	(1936-1945, cadenza irregolare) organo della <i>Organizacija jugoslavenske ilmije i drugih službenika Kraljevine Jugoslavie</i> (Organizzazione dell' <i>ilmija</i> e di altri uffici del Regno di Jugoslavia). L'associazione riuniva funzionari religiosi islamici di orientamento tradizionalista. Negli anni Quaranta la rivista avrebbe ospitato gli interventi del gruppo dei <i>Mladi Muslimani</i> (Giovani Musulmani), ispirata all'omonima organizzazione egiziana.

Accanto a queste riviste ve ne sono altre, meno longeve, ma che nell'arco della loro breve esistenza ospitarono contributi assai rilevanti, provocando reazioni e prese di posizione. Fra esse è opportuno riferirsi a

<b>Reforma</b>	(1928, settimanale) espressione della già citata <i>Reforma - Organizacija naprednih muslimana</i> , di orientamento progressista <sup>25</sup> .
<b>Islamski Glas</b>	(settimanale, 1935-36) espressione nella minoranza progressista dei funzionari islamici.

La ricerca dovrà anche tener conto di ulteriori fonti:

- pamphlet e libri che, mettendosi in relazione dialettica con le riviste, contribuirono alla discussione pubblica.

---

<sup>24</sup> KARČIĆ, FIKRET *op. cit.*, p. 220.

<sup>25</sup> Si veda nota 1.

- *Kalendari* di *Gajret* (stampati regolarmente fra il 1936 e il 1941) e *Narodna Uzdanica* (1933-41), pubblicazioni annuali che, oltre a promuovere le iniziative poste in essere dalle rispettive associazioni, presentano voluminose rassegne su tematiche socio-culturali.

- progetti editoriali come la *Reformistička Biblioteka* (La biblioteca riformista)<sup>26</sup>, collana del 1933 curata Edhem Bulbulović (1892-1953) e la *Gajretova Biblioteka* (La biblioteca di *Gajret*), che l'associazione ha pubblicato fra il 1928 e il 1935, per un totale di sedici volumi.

- le *Predavanja* di *Gajret*, brevi lezioni dedicate a temi vari (costume, igiene, storia locale, questione femminile, etc.) che l'associazione stampava a partire dal 1930 per la lettura pubblica. Redatti nel linguaggio popolare e in qualche caso costruiti come piccole piece teatrali a più voci, questi testi occupano un posto particolare fra le fonti della ricerca, in quanto sono fra i pochi strumenti che permisero alle idee dei progressisti di uscire dai circoli intellettuali e diffondersi fra la popolazione. Ibrahim Kemura nei suoi volumi sottolinea a più riprese la popolarità che queste letture riscossero presso la popolazione, al punto che in alcuni casi se ne dette pubblica lettura anche all'interno delle moschee<sup>27</sup>.

## 5. Risultati conseguiti fino ad ora

In questo primo anno di lavoro ho affrontato lo studio della letteratura di riferimento e, attraverso brevi soggiorni a Sarajevo, ho iniziato un primo, ancora molto parziale, confronto con le fonti, essenzialmente riviste e pamphlet del periodo 1918-1929 prevalentemente ascrivibili ai circoli riformisti.

Questa prima ricognizione parrebbe confermare quanto emerge dalle ricerche di Enes Karčić e Fikret Karić (che tra l'altro riprendono quanto già affermato dal pubblicitista Edhem Miralem alla fine degli anni Trenta) ovvero che l'intelligenza musulmana nel periodo interbellico si divise in tre grandi correnti: modernisti laici (*svjetovni modernisti*), modernisti islamici (*vjerski modernisti*) e tradizionalisti (*tradicionalisti*)<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> KARČIĆ, FIKRET *op. cit.*, p. 231.

<sup>27</sup> KEMURA, IBRAHIM *Uloga Gajreta...* p. 255.

<sup>28</sup> MIRALEM, EDHEM "Odnos uleme i inteligencije u našen vakufu – povodom napisa g. M. Mulića", *Gajret*, n. 10 (16-06-1936), p. 162; Per quanto riguarda le opere più recenti, basti ricordare KARIĆ, ENES "Islamic Thought ..." ma soprattutto *Prilozi za povijest...*, p. 169.

Al primo gruppo appartengono quegli intellettuali che si lasciarono galvanizzare dal successo della rivoluzione dei Giovani Turchi nell'ex cuore dell'Impero ottomano, che ai loro occhi rappresentava il miglior esempio di una modernizzazione di successo per un segmento rilevante del mondo musulmano. Gli esponenti più in vista di questa corrente furono probabilmente Dževad-beg Sulejmanpašić (1890-1977), Edhem Bulbulović (1852-1953) e Mehmed Begović (1904- ?) i quali, forti di una formazione che trovava nell'illuminismo di Immanuel Kant (tradotto in bosniaco ai primi del Novecento) ma soprattutto nel positivismo di August Comte le sue suggestioni teoriche principali, sostennero la necessità di una riforma radicale della società musulmana. Per questi circoli il processo di modernizzazione era prima di tutto inteso come secolarizzazione: era all'islam, in particolar modo alla sua interpretazione tradizionale sostenuta dall'*ilmija* e diffusa a livello popolare, che bisognava imputare le maggiori responsabilità per l'arretratezza nella quale versavano i musulmani dell'epoca, in Bosnia e altrove<sup>29</sup>.

La necessità di introdurre cambiamenti significativi nella vita sociale era condivisa da un secondo gruppo di intellettuali, anche se la risposta che essi davano alla "miseria musulmana" era assai diversa dal far coincidere cambiamento e laicizzazione. Salih-beg Bakamović (1889-1936), Šukrija Alagić (1881-1936) ma soprattutto Mehmed Džemaluddin Čaušević (1870 - 1938), allievo del celebre Muhamed Abduh (1849 - 1905) ad *El-Azher* e vertice della comunità islamica di Bosnia dal 1914 al 1930, furono gli esponenti più in vista del modernismo islamico. Questi studiosi, formati prevalentemente in Egitto o ad Istanbul, si definivano solitamente con i termini arabi *jadid* (nuovo), *mu'asir* (contemporaneo), oppure con quelli turchi *yeni* (nuovo), *genç* (giovane) e miravano a "unire la ricchezza morale dell'islam con le ricchezze materiali della scuola occidentale, rappresentate dalla scienza e dalla tecnica"<sup>30</sup>. La religione non era insomma un ostacolo da rimuovere: l'islam, ed in particolare la rivelazione coranica, doveva essere liberato da tutte le incrostazioni storiche (*sunnah*, interpretazioni della *sharia* fissate dalle scuole giuridiche etc.) in modo tale da tornare al suo nucleo originale. Una volta purificato e integrato con alcuni aspetti specifici della modernità, esso sarebbe tornato ad essere veicolo di rinnovamento e civilizzazione per i musulmani e l'intera umanità<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> FILANDRA ŠAČIR, *Bošnjaci i Moderna*, Bosanski Kulturni Centar, Sarajevo 1996, pp. 274-280. RIZVIĆ MUHSIN, *Behar - Književnoistorijska monografija*, Svjetlost, Sarajevo 1971.

<sup>30</sup> "Vid, Proglas pokretačka lista", *Novi Behar*, I-1 (1.05.1927), p. 1.

<sup>31</sup> HOURANI, ALBERT *Arabic Thought in the Liberal Age, 1798-1939*, Oxford University Press, London 1962.

Modernisti laici e islamici vengono indicati nella pubblicistica dell'epoca come *naprednik pokret* (movimento progressista). È necessario comunque ricordare che questa galassia di intellettuali non andò mai a formare una organizzazione unitaria: all'interno di essa rimasero sempre differenze eloquenti in fatto di riferimenti teorici, obiettivi e strategie.

In opposizione tanto ai modernisti laici che a quelli islamici rimase la maggior parte dei funzionari religiosi del paese, riunita alla fine degli anni Venti attorno al *mufti* di Tuzla Ibrahim Haki Čokić (? – 1948) e, negli anni Quaranta, a Mehmed Handžić (1904 – 1944), docente presso la *medresa* di Gazi Husrev-beg a Sarajevo. Secondo questi circoli tutte le forme di “riformismo” – *reformizam*, nella pubblicistica volutamente “storpiato” in *reformaštvo* – erano forme velate di kemalismo e bolscevismo. Ogni tentativo di modificare i costumi e lo stile di vita dei musulmani avrebbe irrimediabilmente portato all'assimilazione con il resto della popolazione e quindi al definitivo tramonto dell'islam bosniaco.

I documenti fino ad ora consultati parrebbero indicare una distanza radicale fra la discussione pubblica dei musulmani e quella che coinvolse serbi e croati di Bosnia. Fikret Karčić sottolinea come, a quaranta anni e più di distanza dall'”uscita” dal *darul-Islam*, l'intellighenzia continuasse a suddividersi in correnti analoghe a quelle che attraversavano il coevo mondo musulmano<sup>32</sup>. La stessa specificità è evidente anche per quanto riguarda i temi in discussione: mentre le altre componenti della società si occupavano di forma di Stato, ideologie politiche, questioni linguistiche, i musulmani continuavano a dibattere di questione femminile, dell'opportunità di introdurre cambiamenti nei costumi tradizionali (abbandono del fez e del velo) e nella gestione delle fondazioni pie, dell'opportunità di riformare e codificare il diritto islamico etc.

Oltre che con questi temi “tipicamente musulmani” le varie correnti dell'intellighenzia dovettero misurarsi con una questione spinosa che tagliava trasversalmente tutte le elaborazioni, quella nazionale. La polarizzazione fra centralisti-serbi e autonomisti-croati, politica e nazionale allo stesso tempo, rendeva la domanda “di che nazionalità sono i musulmani di Bosnia?” di scottante attualità per gli equilibri dello Stato. Dovevano essere considerati, come si affermava in alcuni circoli di Zagabria, come “croati di fede islamica” oppure, come si era al contrario sostenuto in certi ambienti di Belgrado, come “serbi di fede islamica”? Si poteva essere “jugoslavi” senza appartenere prima ad una delle tre componenti

---

<sup>32</sup> KARČIĆ, FIKRET *op. cit.*, p. 210.

del Regno SHS? Queste domande non avrebbero ricevuto una risposta definitiva nel periodo 1918-1929 e neppure in tutto il periodo interbellico<sup>33</sup>.

Rimane da accennare almeno ad un ultimo aspetto, ovvero quello della posizione che il ceto politico musulmano tenne in questa prima stagione di discussione pubblica. La dirigenza dalla *Jugoslavenska Muslimanska Organizacija*, ed in particolare il suo leader Mehmed Spaho (1883-1939), ebbero come obiettivi principali la difesa degli interessi dei proprietari terrieri musulmani (tentando quindi di limitare gli effetti della riforma agraria del 1919) e il mantenimento di una amministrazione unitaria per la Bosnia Erzegovina all'interno del regno SHS. Come ha sottolineato Ivo Banac da un punto di vista strategico essi cercarono, almeno fino al colpo di Stato del 6 gennaio 1929, di sfruttare al massimo la contrapposizione fra partiti autonomisti croati e centralisti serbi, alleandosi di volta in volta con gli uni o con gli altri in cambio di vantaggi e garanzie<sup>34</sup>. Per quanto riguarda i temi discussi dall'intelligenza, la JMO - che pure aveva al proprio interno correnti progressiste e tradizionaliste - evitò il più a lungo possibile di prendere posizione. Come messo in evidenza da Atif Purivatra, Spaho era ben consapevole che affrontare i numerosi temi all'ordine del giorno avrebbe trascinato il partito in un dibattito distante dalla popolazione e invisibile alla maggioranza dei religiosi. Il rischio concreto era di spaccare il bacino elettorale della JMO e di perdere quindi il monopolio della rappresentanza dei bosniaco-musulmani al Parlamento jugoslavo. Finché poté Spaho evitò il dibattito con la singolare motivazione che le questioni poste dall'intelligenza non erano di competenza del partito. Quando nel 1927 *Reisul-ulema* Čaušević si espresse a favore di una maggior presenza femminile nella società e ad un progressivo abbandono del velo islamico, questo atteggiamento non fu più possibile: nel dicembre di quello stesso anno, unendosi ai settori più tradizionalisti del paese, la JMO condannò apertamente tali prese di posizione sulle pagine dello *Jugoslavenski list*, accusando Čaušević di “mettere in pericolo le fondamenta stesse dell'Islam in Bosnia”<sup>35</sup>

---

<sup>33</sup> BANAC, IVO *op. cit.*, pp. 365 e s.; SALTAGA, FUAD *Bosna i Bošnjaci u hrvatskoj nacionaloj ideologiji*, Salfu, Sarajevo 1999.

<sup>34</sup> BANAC, IVO *op. cit.*, pp. 359-67.

<sup>35</sup> *Istup JMO protiv Reis ul-uleme* (La dichiarazione della JMO contro il *Reis ul-ulema*), “Jugoslavenski list” 30.01.28, p. 4.

#### 4) Struttura della ricerca

Mancando per il momento un confronto sistematico con le fonti, la struttura del lavoro non è stata ancora fissata in via definitiva. Gli approcci possibili paiono comunque due, il primo di tipo cronologico e il secondo di tipo tematico.

Il ricorso ad un approccio cronologico permetterebbe di mettere in luce come protagonisti e temi del dibattito pubblico musulmano siano (o non siano) stati influenzati dai cambiamenti intervenuti nel teatro jugoslavo e nel coevo mondo musulmano. A questo scopo pare utile suddividere provvisoriamente il periodo 1918-1945 in quattro fasi:

- I. **Dalla proclamazione del Regno SHS al colpo di Stato di re Aleksandar (dicembre 1918 - gennaio 1929)** La discussione pubblica di questo primo periodo è stata caratterizzata, come messo in luce nel paragrafo precedente, da una netta separazione fra ceto politico e intelligenza, e dalla spaccatura di quest'ultima in tre diverse correnti di pensiero. Negli anni Venti il fronte dell'associazionismo progressista si frammentò poi ulteriormente lungo le linee dell'identificazione nazionale: in polemica con il gruppo dirigente di *Gajret*, di orientamento marcatamente filoserbo, nel 1924 fu fondata *Narodna Uzdanica*, organizzazione dalle medesime finalità ma di orientamento filocroato. L'organizzazione del *Congresso degli intellettuali musulmani* (Sarajevo, 6-7 settembre 1928), promosso da Čaušević per celebrare i primi venticinque anni di associazionismo musulmano, fu comunque un'occasione per rinsaldare le fila progressiste. In quegli stessi mesi Dževad Sulejmanpašić lanciò l'effimera esperienza di *Reforma* (gennaio 1928)<sup>36</sup>.
- II. **Dal colpo di Stato alla formazione del governo Stojadinović (gennaio 1929 - giugno 1935)** La dittatura di re Aleksandar, che pose fine a quel "carosello di ben venticinque governi"<sup>37</sup> che contraddistinse i primi dieci anni di regno, segnò un duro colpo per la strategia della JMO e mostrò l'intrinseca fragilità dei bosniaco-musulmani nella prima Jugoslavia. In seguito allo scioglimento dei partiti politici disposto dalla Corona, quasi tutti gli uomini di Spaho furono

---

<sup>36</sup> KEMURA, IBRAHIM "Kongres Muslimana Intelktualaca u Sarajevu 1928. godine", *Prilozi*, XVI, 17, Sarajevo 1980, pp.175-89

<sup>37</sup> PIRJEVEC, JOŽE *op. cit.*, p. 67.

rimossi delle cariche provinciali ricoperte. La legge del 3 ottobre 1929, che prevedeva nuove divisioni amministrative, ripartì la Bosnia fra quattro diverse *banovine* (unità amministrative) disegnate in modo da penalizzare l'elemento musulmano e ridurlo ovunque in minoranza. La legge del 31 gennaio 1930 istituì un'unica Comunità Islamica per tutta la Jugoslavia ed eliminò l'autonomia nell'amministrazione di *vakuf* e *meharif* goduta dai bosniaco-musulmani fin dal 1909. Il corpo dei funzionari religiosi islamici, dopo esser stato epurato di tutti gli elementi non graditi al Governo, fu posto sotto il controllo diretto del Ministero della Giustizia e trasformato di fatto in un pezzo di burocrazia statale. Nell'aprile 1930 lo stesso Čaušević fu rimosso dalla carica di *Reisul-ulema*, la sede della quale fu spostata da Sarajevo a Belgrado. Le ripercussioni di questi avvenimenti sull'intelligenza furono rilevanti. L'allontanamento dell'intellettuale dal vertice della Comunità, avvenuto in concomitanza con la condanna delle tendenze moderniste da parte del *Congresso islamico mondiale* di Gerusalemme (dicembre 1931), fece sì che all'interno dell'*ilmija* guadagnassero forza e visibilità le componenti più tradizionaliste, riunite fin dal 1929 attorno all'associazione *Hikjmet*. Furono proprio questi ambienti ad organizzare, nell'agosto del 1932, il viaggio in Bosnia di Shakib Arslan (1869-1946), intellettuale libanese esiliato a Ginevra e fervente sostenitore del panislamismo<sup>38</sup>.

**III. Dal governo Stojadinović alla capitolazione della Jugoslavia (giugno 1935 - aprile 1941)** L'uccisione di Aleksandar a Marsiglia (9 ottobre 1934) e la successiva costituzione del gabinetto Stojadinović, al quale partecipò anche la JMO, segnarono la fine della dittatura regia. In cambio della sua partecipazione al governo, Spaho chiese ed ottenne (24 ottobre 1936) la riorganizzazione complessiva della Comunità Islamica, il ritorno a Sarajevo dei suoi organi di vertice e la rimozione dei funzionari religiosi legati alla dittatura, compreso il *Reisul-ulema* "governativo" Ibrahim ef. Maglajlić (1861-1936). La fine della dittatura e la guerra ormai imminente convinsero il reggente Pavle e il nuovo capo del Governo a risolvere una volta per tutte la "questione croata": l'Accordo Cvetković-Maček (26 agosto 1939) riconobbe un Banato Croato

---

<sup>38</sup> KARČIĆ, FIKRET *op. cit.*, p. 228.

dotato di forte autonomia che includeva parte dei territori storici della Bosnia. Per opporsi alla partizione territoriale e chiedere la costituzione di un analogo banato bosniaco nel dicembre del 1939 l'ex deputato Ismet-beg Gavrankapetanović dette vita al *Movimento per l'autonomia della Bosnia Erzegovina*, "al quale aderirono tutte le associazioni musulmane"<sup>39</sup>. La guerra, che sarebbe scoppiata di lì a poco, interruppe ben presto questa esperienza.

**IV. Dalla capitolazione alla proclamazione della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia (aprile 1941 – novembre 1945)** La Jugoslavia, in seguito all'attacco congiunto delle truppe dell'Asse, fu costretta in breve tempo a capitolare. Nel luglio del 1941 la Bosnia entrò a far parte del neo-istituito Stato indipendente di Croazia (*Nezavisna Država Hrvatska*, noto con l'acronimo NDH) guidato dal leader *ustaša* Ante Pavelić (1889-1959) e sottoposta ad occupazione militare da parte di truppe fasciste e naziste. Contemporaneamente il Partito comunista jugoslavo, dopo anni di clandestinità, usciva dall'ombra e dava inizio alla lotta partigiana. L'élite musulmana conobbe in questo periodo il massimo grado di divisione interna. Mentre Džafer-beg Kulenović, il successore di Spaho alla guida della JMO, divenne vicepremier della NDH - dovendo riconoscere ufficialmente i bosniaco-musulmani come "croati di fede islamica" - altri come Uzeir-aga Hadžihasanović, anch'egli della JMO, videro maggiori garanzie di autonomia in un rapporto diretto con la Germania nazista. Questi circoli giunsero a promuovere una teoria in base alla quale i bosniaco-musulmani erano in realtà di origine tedesca, e non slava. Allo stesso tempo alcuni esponenti dell'*ilmija* come Mustafa Busuladžić tentarono elaborare, sulle pagine di *El-hidaje*, una armonizzazione teorica fra i principi dell'islam e quelli del nazional-socialismo<sup>40</sup>. In seguito all'intervento del *mufti* di Gerusalemme Haj Amin el-Husseini (1895-1974) e il suo appello alla lotta contro le potenze coloniali (Francia e Inghilterra), dalla sezione giovanile della *Organizacija jugoslavenske ilmije* (Organizzazione della *ilmija* jugoslava) nel 1943 si costituì ufficialmente il gruppo dei *Mladi Muslimani* (Giovani Musulmani), ispirato all'omonima organizzazione egiziana. La formazione

---

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 331-2.

<sup>40</sup> KARČIĆ, FIKRET *op. cit* p. 224

coniugava la necessità di un ritorno ai fondamenti della religione islamica con il rifiuto netto di ogni ipotesi di modernizzazione e assimilazione con i non-musulmani, rispolverando una prospettiva politica di tipo panislamista<sup>41</sup>.

La periodizzazione qui proposta, costruita essenzialmente sulle fratture politico-istituzionali intervenute nel contesto jugoslavo, deve essere considerata come provvisoria e funzionale allo stadio in cui si trova la ricerca in questo momento. Dopo il confronto con le fonti sarà possibile individuare una partizione cronologica specifica per l'oggetto di questo lavoro.

Il ricorso ad un approccio tematico avrebbe invece il merito di mettere in luce e confrontare fra di loro i linguaggi e i riferimenti teorici delle diverse voci che presero la parola. Sulla base della letteratura e delle fonti consultate fino ad ora pare possibile individuare almeno sei grandi aree tematiche che, pur con diversa intensità a seconda delle circostanze, caratterizzarono l'intero dibattito:

- I) **Questione femminile**, ovvero se sia desiderabile che le donne musulmane accedano all'istruzione e ad un lavoro fuori dalle mura domestiche.
- II) **Costumi tradizionali**, cioè se sia opportuno abbandonare o meno quei simboli (in particolare il *fez* maschile e l'*idžab* femminile) che distinguono nel quotidiano i musulmani dai non-musulmani.
- III) **Gestione dei vakuf**, vale a dire se sia auspicabile introdurre forme di modernizzazione e razionalizzazione amministrativa nella gestione della principale risorsa economica della comunità.
- IV) **Panislamismo e restaurazione del Califfato**, ossia quale debba essere il legame politico e spirituale fra i bosniaco-musulmani e il resto della *uma*.
- V) **Codificazione del diritto islamico**, ovvero se sia necessario e legittimo modificare la *šaria* ed in particolare il diritto familiare e matrimoniale<sup>42</sup>.
- VI) **Questione nazionale**, e cioè se i bosniaco-musulmani debbano considerarsi parte delle nazioni croata e serba oppure come gruppo nazionale a sé stante.

---

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 224; KARČIĆ, FIKRET "Bosnian Young Muslims: A Review Essay", *Islamic Quarterly*, vol.45, 1/2001, pp. 67-78.

<sup>42</sup> Visto che, per essere affrontato in profondità, questo tema richiederebbe delle conoscenze approfondite in fatto di diritto islamico delle quali non sono in possesso, mi concentrerò esclusivamente sui principi generali che informarono la discussione.

I due approcci, comunque, non si escludono necessariamente a vicenda. La struttura definitiva del lavoro potrebbe infatti utilizzarli entrambi, prevedendo una prima parte, di impianto cronologico, dedicata all'evoluzione complessiva del dibattito, e una seconda nella quale poter approfondire i singoli temi.

## **5. Biblioteche e archivi da consultare**

I prossimi mesi di lavoro prevedono la consultazione delle fonti conservate presso:

- *Gazi Husrev-begova Biblioteka* di Sarajevo ( [www.ghbibl.com.ba](http://www.ghbibl.com.ba) )
- *Nacionalna i Sveučilišna Knjižnica* di Zagabria ( <http://www.nsk.hr> )
- *Bošnjački institut* di Sarajevo ( <http://www.bosnjackiinstitut.org> )
- *Arhiv Bosne i Hercegovine* ( <http://www.arhivbih.gov.ba> )
- *Arhiv Tuzlanskog Kantona* ( <http://www.arhivtk.com.ba> )
- *Arhiv Sarajevskog Kantona* ( <http://www.arhivsa.ba> )
- Archivio centrale dell'associazione *Preporod* di Sarajevo.